

Tra abbondanza e dispersione, sguardo e verifica delle fonti su Mercurino Gattinara (1465-1530)

Al rientro dalla propria ambasciata presso Carlo V, dal 1520 al 1525, Gasparo Contarini redige un rapporto per il Senato della Serenissima, che sarà letto nel corso della seduta del 16 novembre di quello stesso anno.

Dopo aver descritto i territori ed i regni sottomessi all'autorità imperiale, l'ambasciatore si preoccupa di far meglio conoscere ai propri concittadini le personalità dei consiglieri dell'imperatore stesso. Tra essi, Mercurino Gattinara, Gran Cancelliere

di complessione sanguinea, allegro, prudente, e pratico nel negoziare, un poco cavilloso, animosissimo, laboriosissimo tanto, quanto a pena si potria credere, mangia una sol volta al giorno a desinare, la sera mai non cena, scrive quasi ogni cosa, che occorre, di sua mano. Per mezzo suo vanno tutti li negozi privati, e tutti quelli di stato, quando vengono lettere di fuori, Cesare subito le manda al cancelliere, il quale le legge tutte, poi scrive un sommario della continenza delle medesime, fa poi un memoriale di quello, che a lui pare debbasi rispondere. Va poi in consiglio, dove si legge prima il sommario delle lettere, poi la risposta, secondo la opinione del cancelliere, si consulta, e quasi sempre si conclude al modo escogitato per lui. Tutte le prov-

visioni eziandio, che è necessario di fare, così di denari, come di gente da guerra e da armata sono trattate, escogitate, e finalmente ordinale per il cancelliere, il quale fa in verità una fatica, che non so se un altro si ritrovasse, che la potesse fare, come la fa lui¹.

Questa testimonianza piena di ammirazione è confermata ancor oggi dallo studioso che abbia fatto del Piemontese e del regno di Carlo V l'oggetto dei propri studi: sarebbe infatti opera vana cercare di realizzare una catalogazione precisa di tutti gli scritti o documenti in qualche modo in rapporto con Mercurino di Gattinara. Questi aveva infatti prestato la propria opera per tre generazioni di Asburgo [l'imperatore Massimiliano, sua figlia Margherita d'Austria e suo nipote Carlo V] e ricoperto numerose cariche e funzioni. Le sue incessanti fatiche, particolarmente evidenti durante il suo ufficio di Cancelliere tra il 1518 e il 1530, si rivelano sot-

¹ Eugenio ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, Firenze, Società editrice fiorentina, 1839-1863, 15 voll., II, pp. 54-56. Traduction partielle dans Louis-Prosper GA-CHARD, «Les monuments de la diplomatie vénitienne», in *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences, des Lettres et des Beaux-Arts de Belgique*, XXVII, 1853, pp. 1-112, cf. p. 66. Cf. aussi Massimo FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, II, Germania (1506-1554), Torino, Bottega d'Erasmo, 1970.

to forma di appunti e minute di lettere, di istruzioni agli ambasciatori, di procure, di tematiche da discutere nel corso dei consigli imperiali e di un gran numero di annotazioni a margine della corrispondenza ricevuta circa le risposte ad esse relative. E a tutto ciò si deve aggiungere la copiosa corrispondenza personale. La quasi totalità del lavoro della cancelleria passa in effetti per le sue mani, poiché pare far uso molto ristretto della delega. L'elegante calligrafia, riconoscibile al primo colpo d'occhio ed assolutamente caratteristica nella gran massa di carte dell'amministrazione imperiale, appare infatti su centinaia di documenti. Ed infine, così come gli altri umanisti che avevano assunto il compito di offrire i propri consigli al loro principe, Mercurino ha regolarmente indirizzato ai differenti sovrani scritti politici, memorie, ed anche rimostranze, che hanno largamente contribuito a rafforzarne la notorietà.

Essendo poi il cancelliere al servizio di una macchina amministrativa sempre più complessa ed efficiente, conviene aggiungere ai suoi scritti autografi tutte le carte ufficiali da lui rilette, approvate e controfirmate nell'esercizio delle proprie funzioni nelle cancellerie imperiali, così come tutti i documenti a corredo di una attività condotta con estremo scrupolo.

Si comincia così ad intravedere la difficoltosa complessità dell'ope-

ra di raccolta di un tale corpo documentale.

Nel 1983, John Headley fa notare, nell'introduzione alla propria opera sulla cancelleria imperiale, come la difficoltà di accesso alla fonti più importanti fosse una delle possibili ragioni del modesto numero di studi su Mercurino di Gattinara. Già alla fine del XIX secolo Gaudenzio Claretta aveva constatato la dispersione dei fondi. Problema nuovamente sottolineato nella biografia scritta da Manuel Rivero Rodriguez. Più di un secolo di storiografia che ha visto gli autori scontrarsi con la difficoltà della ricerca all'interno di una sterminata chimera tentacolare scritta in quattro diverse lingue e distribuita in non meno di una ventina di archivi e biblioteche. Forse proprio questa dispersione giustifica, al di là delle normali dispute storiografiche e delle revisioni interpretative, le interpretazioni talvolta contrapposte che sono state date della sua opera o della sua personalità. E allo stesso modo bisognerà ammettere quanto sia opera utopica il tentativo di una sintesi e di un bilancio complessivo sul personaggio, come ha suggerito Michèle Escamilla nel caso di Carlo V, tanto diversi sono i punti di vista e le prospettive di approccio.

In ogni caso è certamente pregiudizievole per la ricerca storica che tali difficoltà condizionino lo studio della figura di colui che fu, indubbiamente, uno degli uomini

più influenti dei primi tre decenni del XVI secolo nonché uno degli architetti dell'impero degli Asburgo. E che, ciò malgrado, rimane ben poco conosciuto. Perché da qualunque punto di vista lo si possa guardare, sia da quello di colui che [cercare traduzione di Karl Brandi, 1935] che da quello del [vedi Manuel RIVERO RODRÍGUEZ, *Gattinara: Carlos V y el sueño del Imperio*], Mercurino di Gattinara è, fino alla propria morte uno dei principali consiglieri di Carlo V, così come lo era stato in precedenza di Margherita d'Austria ed in minor misura di Massimiliano. Ed è importante sottolineare che, dopo Karl Brandi, che per primo aveva messo a profitto la ricchezza degli archivi viennesi, nessuno studio, fatta eccezione per l'opera fondamentale di John Headley e, più recentemente per il lavoro di Manuel Rivero Rodriguez, si sia basato su di un rinnovamento delle fonti, citando, gli studiosi, instancabilmente sempre le stesse memorie e le stesse corrispondenze pubblicate alla fine del XIX ed all'inizio del XX secolo.

Senza quindi pretendere all'esaudività, questo studio vuole servire da sintesi generale delle fonti e dei fondi documentali che ci è stato possibile individuare, durante recenti ricerche condotte negli archivi italiani, francesi, belgi ed austriaci, disponibili all'approfondimento degli studi su mercurino di Gattinara.

Lavoro che è grandemente debitore al progressivo affinamento effettuato dalla metà del XX secolo da archivisti e ricercatori che, per tramite delle proprie pubblicazioni, hanno aperto degli squarci di luce sull'opera del piemontese, segnalando l'esistenza di nuovi documenti.

La storia è infatti una scienza che progredisce per stratificazioni successive: senza le ricerche chio lo hanno preceduto, questo lavoro di sintesi sarebbe stato impensabile. Cercheremo quindi di segnalare tutti i documenti che siano stati oggetto di una pubblicazione, nella speranza che questo passaggio possa costituire il punto di partenza per futuri approfondimenti e permettere l'apertura di nuovi punti di vista nelle indagini relative alla famiglia d'Asburgo ed a uno dei suoi più fedeli servitori.

1. *Gli archivi italiani e vaticani*

1.1 *Gli archivi della famiglia Gattinara*

5 giugno 1530. Sfinito da una vita di intenso lavoro e di viaggi incessanti, Mercurino di Gattinara, sessantacinquenne, si spegne, nella casa del vescovo di Innsbruck, durante il traferimento per la Dieta di Augsburg. Dopo le onoranze funebri celebrate nella città austriaca, il corpo è trasportato a Gattinara, ove il Cancelliere ha deciso di essere

sepolto: una carovana carica di abiti, stoviglie, libri e documenti personali attraversa le vallate alpine in direzione della cittadina piemontese. I documenti, conferiti alla tutela degli esecutori testamentari, sono rimasti nell'esclusivo possesso della famiglia fino al 1980, quando, in occasione delle celebrazioni per il 450° anniversario della morte, questa decise di renderli accessibili al pubblico. L'imponente archivio *Famiglia Arborio di Gattinara*, il cui documento più antico risale al 26 marzo 1243, e conservato presso l'Archivio di Stato di Vercelli, è costituito da 444 faldoni, 8 dei quali riferiti esclusivamente al cancelliere Mercurino; tale fondo è oggi la fonte principale per ogni studio sul membro più illustre della famiglia.

Sappiamo pochissimo della giovinezza e degli studi di Mercurino, sui quali è necessario interpretare, ipotizzare e supporre. Le fonti relative a tale periodo sono in effetti quasi mute, con la sola eccezione di quanto lo stesso narra nella propria autobiografia e di quanto si riesce a far dire a qualche documento degli archivi comunali di Gattinara. La fioritura documentaria inizia verso il 1493, anno nel quale consegue la laurea presso l'università di Torino. Mercurino ha conservato nelle proprie carte personali una parte delle note, dei pareri e dei rendiconti delle cause dibattute tra il 1493 e il 1501, anni nei quali esercitava la professione nella regione natale. La

causa più importante è senza dubbio quella avviata nel 1497 in difesa di Maddalena di Bretagna, vedova di Giano di Savoia, conte di Ginevra, circa una rendita contestata da Luisa di Savoia, figlia di primo letto del defunto Giano. Il collegio difensivo della controparte era composto, tra gli altri, da tre grandi giuristi, già suoi professori all'università: Giacomo di San Giorgio, Bernardo Troto e Claude de Seyssel. Benchè mal avviato, il processo fu vinto, ciò che secondo lo stesso Mercurino fu origine dell'interessamento del Duca di Savoia, Filiberto il Bello, e punto di partenza della propria ascensione in seno alle corti principesche. A fianco della carriera diplomatica e come consigliere della famiglia d'Asburgo mercurino non cesserà mai di esercitare le proprie competenze giuridiche: nel 1505 difende i diritti dotali di Margherita d'Austria contro il nuovo duca Carlo III, dopo la morte di Filiberto ed ancora, nel 1527 offre i propri servizi a Luisa, sorella del duca Carlo III di Borbone, nell'esecuzione del testamento del fratello, contro le pretese del re di Francia Francesco I.

La sua esperienza giuridica fa di lui il candidato ideale per la successione del presidente del parlamento di Borgogna, insediato a Dole, morto nel 1508. Margherita e Massimiliano hanno l'occasione di ricompensare il fedele servitore con

un incarico per il quale era massimamente qualificato. Esercitando le sue funzioni in Franca Contea fino al 1518, Mercurino si impegna non senza difficoltà a far applicare le leggi e a far rispettare l'autorità imperiale nei confronti di una nobiltà gelosa delle proprie prerogative. Si conservano i testi di alcuni discorsi pronunciati in occasione delle periodiche sessioni assembleari di Dole. Di tale periodo, ancora poco conosciuto, precedente la nomina a Cancelliere di Carlo V, è conservato un certo numero di documenti relativi al suo soggiorno presso la certosa di Scheut, non lontano da Bruxelles, dove si ritira presumibilmente tra l'agosto 1517 e il maggio 1518. I due scritti intitolati *Note e sottolineature nello studio dell'opera di Gregorio Magno e Estratto da un vecchio manoscritto della certosa di Nostra Signora delle Grazie presso Bruxelles, nel quale si tratta della lotta di Cristo contro l'Anticristo*, permettono di definire un'idea più precisa sui testi utilizzati da Mercurino durante quella permanenza. È analogamente conservato l'inventario degli oggetti abbandonati dopo la sua definitiva partenza.

Tra i motivi di questo ritiro, un lungo e difficile processo perso, relativo ad una signoria e ad un castello acquistato in Franca Contea nel periodo in cui esercitava la propria presidenza. Nel novembre 1511, al rientro da una ambasciata

in Spagna, aveva in effetti firmato il contratto d'acquisto della signoria di Chevigny, a seguito di un impegno preso in sua assenza dal proprio procuratore Guillaume de Boisset. Un anno dopo l'inizio di importanti lavori, dei quali si conservano parte delle prescrizioni e dei contratti, Mercurino deve affrontare la volontà di riacquisto del castello e della signoria da parte delle eredi di Claude de Champdivers, le nipoti Agnese e Margherita. Il contenzioso per il riacquisto si definirà solo dopo un interminabile processo, cominciato l'8 novembre 1512, e proseguito, dagli eredi delle due controparti, almeno fino al 1573.

La signoria di Chevigny non fu la sola preoccupazione di Mercurino, che ebbe gran cura delle proprietà familiari piemontesi, al cui aumento e consolidamento partecipò con zelo. Attento al proprio prestigio ed a quello della famiglia, il cancelliere mise a profitto l'influenza ed il credito di cui godeva, prima presso Massimiliano poi presso Carlo V, per estendere i propri domini e conseguire ulteriori titoli. Nel 1513 Massimiliano crea, a suo favore, la contea di Gattinara, Arborio, Ghislarengo, lenta, Greggio, Recetto, Gioardino e san Colombano, titolo confermato da Carlo V nel 1523 e nel 1526, e del quale è investito nel 1525 da Carlo III di Savoia. L'imperatore gli concede nel marzo 1527 il titolo di marchese di Gattinara e nel maggio

1529 quello di marchese di Romagnano, comprendente i possedimenti di Borgomanero, Biandrate, Ghemme e Carpig(na)no. Sono numerosi i documenti relativi alla gestione di tali possedimenti: contabilità, acquisti, vendite, procure ed anche la descrizione di un castello che Mercurino aveva intenzione di far costruire illustrazione della volontà di costituire un principato nella propria regione natale piemontese. Il testamento, così come i privilegi acquisiti nel regno di Napoli ed in Sicilia, estratti dagli archivi della corona d'Aragona e pubblicati da J. E. Martinez Ferrando, permettono di ricostruire un quadro più completo delle proprietà e dei titoli acquisiti dal cancelliere.

Nominato dopo la morte del predecessore Jean le Sauvage, signore d'Escobecques, Mercurino diventa chiave di volta del riordinamento di un sistema lasco e decentralizzato, riordinamento reso necessario dall'espansione e dalla estrema diversità dei territori amministrati. Si assiste perciò in quest'inizio del XVI secolo ad una vera e propria esplosione della documentazione in seno alla cancelleria imperiale, i cui componenti e segretari avevano il compito di coordinare le attività di ogni parte dell'impero. I relativi documenti, che costituiscono parte rilevante dell'archivio personale, possono essere divisi in due categorie principali.

La prima comprendente i documenti relativi alle funzioni diplomatiche: copie di trattati, di accordi di pace, di ordini e disposizioni, registri di contabilità note e istruzioni che aprono uno squarcio di luce sul panorama politico della fine del XV e sull'inizio del XVI secolo. Documenti che esprimono il ben noto *savoir-faire* borgognone in materia di negoziato, basato su antichi diritti e trattati e che richiede un importante ricorso alla documentazione storica. In compenso la corrispondenza del cancelliere, benché eccezionale e molto ben conservata, compare raramente in questa raccolta.

La seconda conserva i documenti emessi durante le attività amministrative in seno alla cancelleria, raccolti a sua cura o di quella dei collaboratori, e relativi a questioni finanziarie, ai funzionari ed alla loro retribuzione ed anche la contabilità dei diversi organismi incaricati della gestione dei diversi territori dell'impero. Compaiono interessantissimi documenti inediti relativi all'amministrazione dei regni spagnoli e di quello di Napoli del tempo dei Re Cattolici e di Carlo V. Manuel Rivero Rodriguez, cui si deve l'ipotesi secondo la quale, per Mercurino, il regno di Aragona fosse il modello ideale di organizzazione politica, ha analizzato un certo numero di queste memorie nella sua opera. La restante documentazione si riferisce soprattutto

all'esercito ed alla sua composizione, all'armamento ed alla riorganizzazione delle galere, alle quali il cancelliere sembra aver dedicato una attenzione particolare. Il suo progetto per l'impero prevedeva infatti in primo luogo di importanti riforme strutturali.

Tra gli altri importanti documenti vale la pena di ricordare la sua autobiografia, datata 24 luglio 1529, la bolla di papa Clemente VII, relativa alla nomina cardinalizia nel corso del concistoro del 13 agosto 1529, ed anche le note memorie indirizzate a Margherita d'Austria o a Carlo V, consigli di natura politica, amministrativa, economica, morale e religiosa relativi alla gestione delle imprese asburgiche. Questi scritti, di importanza inestimabile per la comprensione dell'opera, e più volte utilizzati dagli storici, erano già stati pubblicati da Carlo Bornate, che aveva avuto accesso agli archivi familiari, prima del loro deposito presso l'archivio vercellese. Rimandiamo quindi al tentativo di elenco sistematico delle memorie e delle rimostranze di Mercurino allegato a questo studio. L'erudito novarese ha anche pubblicato l'imponente Dissertazione storico giuridica redatta in occasione delle trattative di pace tra l'Imperatore e la Francia, preliminari al trattato di Madrid, relativo ai diritti di Carlo V sul ducato di Borgogna avverso le pretese di Francesco I, utilizzato nel corso dei

negoziati dell'anno 1525, che dimostra ancora una volta il particolare interesse degli Asburgo relativamente ai possedimenti borgognoni.

Oltre a ciò, imbevuto di ideali universalistici, il cancelliere non ha ignorato le terre d'oltre oceano, verso le quali sembra aver avuto una attenzione particolare. Il 20 aprile 1528 riceve [il sigillo?] delle Indie per le udienze di Ispaniola e della Nuova Spagna, insieme con l'incarico di cancelliere per quest'ultima. Nomina giunta al termine di una intensa attività relativa agli affari americani: protezione garantita a Bartolomeo Della Casa, partecipazione alle commissioni giudicanti le questioni relative a Diego Colombo nel 1519-1520 e di Hernan Cortes nel 1522, volontà di riconfigurazione del Consiglio delle Indie nel 1524. Un interesse confermato dalla presenza di due documenti, relativi alla colonizzazione e amministrazione dei territori messicani, conservati tra le carte personali oltre a quelli conservati a Torino.

Concluderemo lo sguardo su questi fondi con la menzione delle carte relative alla eredità del cancelliere: una delle copie contemporanee del testamento, datata 23 luglio 1529, ma anche documenti più commoventi e personali come l'inventario dei suoi beni redatto dopo il suo decesso, così come l'elenco dei servitori e del personale a servizio della sua casa. resta infine

un gruppo [disorganizzato?] di carte, lettere, procure ed altri titoli relativi alle eredità ed alla lunghe e complicate pratiche di successione.

1.2 Gli archivi torinesi

Piemontese e naturalmente suddito dei Savoia, intimamente legato al proprio territorio, Mercurino ha lasciato tracce importanti negli archivi della futura capitale ducale, ed in particolare nella Biblioteca Reale, presso la quale è possibile reperire tre diversi fondi documentali.

Il primo è costituito da un voluminoso registro non inventariato e di provenienza ignota, probabilmente estratto dalle carte personali di suo cugino Giovanni Bartolomeo. questi fu uno stretto collaboratore del cancelliere, ambasciatore di Carlo V ed agente di Mercurino negli affari italiani nonché uno degli esecutori testamentari; è dunque ipotizzabile che si sia occupato di raccogliere dei documenti dopo la morte del cugino, o che li abbia ricevuti con gli oggetti inviati (da Innsbruck) nella città natale. La presenza di lettere inviate a Giovanni Bartolomeo e di documenti autografi o a lui relativi permetterebbero la conferma dell'ipotesi. Solo una parte modesta dei 148 documenti, raccolti alla rinfusa in questo manoscritto di più di 800 fogli, è stata oggetto di studio o di pubblicazione.

Oltre a copie delle memorie indirizzate al sovrano, parte di questo insieme di carte è costituita da documenti diplomatici relativi ai rapporti di Carlo V sia con costituenti dell'impero sia con le nazioni straniere: istruzioni agli ambasciatori, copie di trattati o accordi definiti dall'imperatore, ma anche trattati definiti nella seconda metà del XV secolo destinati a base di trattativa, ed ancora un curioso documento intitolato *Ciò che deve essere valutato dall'imperatore a proposito della creazione di un nuovo re, forse destinato alla creazione di un nuovo reame in favore di Carlo III di Borbone*, a cui Mercurino era vicino, proposito successivo all'esito della battaglia di Pavia.

Altra parte è costituita da documenti di lavoro, simili a quelli conservati a Vercelli, relativi all'amministrazione, alla gestione degli affari correnti ed al funzionamento delle cancellerie imperiali: lettere, note, memorie, relazioni, fogli d'ordine o registri di contabilità. Principale occupazione del cancelliere, desunta da tali documenti, la riorganizzazione dell'apparato finanziario e amministrativo dei regni spagnoli e di Napoli, e la necessità di allestire una importante flotta navale. L'importanza del viaggio in Italia di Carlo V, sul quale Mercurino aveva tanto insistito nei dodici anni del proprio servizio, è evidentemente in relazione alla volontà di dominio sul mediterraneo. Ed è an-

che possibile ipotizzare la volontà di allestire una flotta idonea allo scontro con i Turchi, nella crociata a cui spesso il cancelliere ha fatto appello all'imperatore. Se gli storici sono oggi concordi nell'affermare il significato prevalentemente retorico della chiamata alla crociata e ad una pace universale formulata nel corso delle trattative tra le potenze europee agli inizi del XVI secolo, allo stesso modo pare che tra i pensieri di Mercurino la crociata di Carlo V non fosse solo una chimerica, ma una reale impresa da compiere una volta raggiunta la pace in Europa. D'altronde emerge anche la sua preoccupazione per le vicende delle Indie: oltre ad un rapporto anonimo di stima della popolazione e delle risorse delle province della Nuova Spagna, ritroviamo tre documenti legati alla figura di Diego Colombo ed alle controversie verso la Corona relative all'eredità di suo padre e dei suoi diritti sulla Nuova Spagna. A questo proposito le relazioni del cancelliere con la colonizzazione spagnola e l'amministrazione dei territori d'oltre oceano meriterebbero certamente di essere riviste.

terminiamo il rapido sguardo su questo manoscritto ricordando alcuni documenti relativi al cugino di Mercurino, Giovanni Bartolomeo, che permettono di mettere in giusta luce il ruolo misconosciuto di quest'ultimo come inviato di Carlo V in Italia. Si possono così seguire

le varie missioni a lui confidate dopo la partenza per Napoli, nel maggio 1522, al seguito del vice-re Carlo di Lannoy. Mediatore a più riprese tra il Papa e l'imperatore, è presente a Roma durante il Sacco del 1527 ed è testimone della scrittura in cattività a Castel Sant'Angelo della bolla di Clemente VII. Oltre ad illuminarci circa il metodo con cui il grande cancelliere ha costituito la sua cerchia di relazioni grazie al nepotismo, la carriera diplomatica di Giovanni Bartolomeo permette di portare nuova luce sulle relazioni tra Carlo V ed il papato e sulla politica spagnola in Italia.

Il secondo fondo conservato presso la Biblioteca Reale è quello della *Miscellanea di Storia Patria*, in cui è conservata la copia originale del testamento, pubblicata da Vincenzo Promis. Ulteriore testimonianza dell'importante produzione memorialistica, questa raccolta piuttosto disordinata di storia piemontese contiene due memorie di Mercurino: la prima, intitolata *Seconda lamentazione indirizzata a Carlo V*, e pubblicata da Gaudenzio Claretta, si rivela essere copia in lingua italiana dell'originale della primavera 1523 conservato nell'Archivio di Stato di Vercelli; la seconda è una lunga memoria, datata al settembre 1526 ed indirizzata a Margherita d'Austria per informarla del proprio conflitto con la nobiltà della Franca Contea e

delle difficoltà nel processo intonato per il possesso della signoria di Chevigny. Anch'essa pubblicata, pur con qualche omissione, dallo stesso Claretta. Queste rimostranze si rivelano piuttosto stupefacenti per la libertà del proprio tono, assai raro nell'ambiente di corte. Ed il rifiuto di sottoscrivere il trattato di Madrid nel 1526 conferma, se necessario, che Mercurino di Gattinara non era uomo che si lasciasse impartire ordini, quand'anche fossero dell'imperatore.

Il terzo ed ultimo fondo, le Pergamene distinte per secolo, consente di completare la sterminata documentazione relativa al processo tra il cancelliere e le eredi Champdivers, a proposito della già citata signoria di Chevigny.

Altro [deposito] nell'antica capitale di Savoia, l'Archivio di Stato, nel quale è conservata una nuova memoria indirizzata all'imperatore. Si tratta della terza pubblicata da Gaudenzio Claretta, che la intitola *Prima lagnanza verso Carlo V*. L'autore la colloca nel 1526 ma in effetti si tratta di un documento anteriore, che John Headley data all'aprile 1523. Lagnanza invero commovente, nella quale Mercurino si lamenta della scarsa riconoscenza ricevuta in cambio di tutti i servizi resi nei suoi incarichi, per i quali ha sostenuto gravose spese non rimborsate, che lo hanno pesantemente indebitato.

In un contesto ben lontano dai vortici della diplomazia europea e dai gravami delle funzioni di cancellierato, si trova nell'Archivio di Stato torinese ricca testimonianza della sua volontà di prestare molta attenzione alla gestione delle proprietà familiari. Alcuni documenti fanno parte del fondo di famiglia Ferrero Fieschi di Masserano, nel quale si conservano carte relative agli affari ed alle transazioni effettuate da Mercurino o da altri membri della sua famiglia: acquisti, vendite, infeudazioni, quietanze e procure. Si tratta di documenti del periodo antecedente all'entrata a servizio di Margherita d'Austria, essendo il primo del 1489. La sequenza si conclude nel 1531 coi problemi scaturiti dalla successione. Tra i 35 documenti si sottolinea l'importanza di quello del 3 luglio 1489, in cui Mercurino di Gattinara, citato come studente di giurisprudenza, appare per la prima volta in un atto pubblico. Documento che ci consente di supporre che fosse già iscritto all'Università di Torino nel 1488/89 e non nel 1490 come egli stesso afferma nella propria autobiografia.

Suddito naturale del duca di Savoia e suo vassallo per alcuni suoi feudi Mercurino continua a servirlo occasionalmente, anche dopo la propria entrata al servizio degli Asburgo. Lo si ritrova a più riprese nel ruolo di intermediario tra Massimiliano e Carlo V da una parte ed

il duca Carlo III dall'altra. Quest'ultimo, nel maggio 1509, gli chiede di sollecitare Massimiliano ad entrare a far parte della Lega di Cambrai (nel dicembre 1508). A questo proposito è conservata una piccola corrispondenza tra Mercurino ed il duca e sua moglie, Beatrice di Portogallo, sorella dell'imperatrice Isabella. Il cancelliere è particolarmente vicino alla coppia ducale, avendone seguite le trattative prematrimoniali. Lettere, ad integrazione di quelle conservate presso la Biblioteca Reale, nelle quali il duca gli ricorda le proprie pretese sul regno di Cipro, punto essenziale degli accordi prematrimoniali tra Carlo III e Margherita d'Austria nella definizione della dote. Il doppio gioco che Mercurino sembra intraprendere poco dopo la propria entrata a servizio dell'arciduchessa dimostra quanto i rapporti con la patria Sabauda potessero essere ambigui.

1.3 *Gli Archivi di Stato di Milano e Genova*

Come dichiara a più riprese nelle proprie memorie e nell'autobiografia, Mercurino ha sempre focalizzato la propria linea politica sulla centralità italiana: sentinella dell'impero e cuore dell'attività politica del nonno materno di Carlo V, Ferdinando d'Aragona ed in minor misura del nonno paterno,

Massimiliano. L'analisi delle complesse motivazioni e delle numerose conseguenze richiederebbero troppo spazio in questo contesto, ma ricorderemo che elaborando la propria idea di monarchia universale come progetto imperiale per Carlo V, Mercurino riteneva che l'Asburgo dovesse estendere il proprio controllo su tutta l'Italia e che il processo imperiale sarebbe stato ultimato solo dopo l'incoronazione del re dei Romani come imperatore, dal papa, a Roma.

Preliminare a questo controllo, il ristabilimento dell'autorità imperiale su Genova e Milano, così come ricorda nel 1523: [La prima considerazione è che i ducati di Milano e di Genova sono le chiavi e la porta d'ingresso per il dominio su tutta l'Italia, che, unitariamente ricostituita e ben governata sotto il vostro dominio, e il vero trono e scettro per dominare il mondo]. Tale pensiero determina la strategia del cancelliere durante tutto il proprio servizio, motivo per cui difende accanitamente, in ogni negoziato, l'investitura di Francesco II Sforza come sovrano naturale del ducato di Milano. Idea guida quella di imporre, pacificamente, il dominio imperiale: E dovete pensare, Sire, che la vostra grandezza e la sicurezza dei vostri affari non consistono nel dominio milanese, ne di altri territori da conquistare in seguito, ma discendono dalla conquista del cuore degli uomini così chè

re, duchi e principi, ed ogni potentato si rivolgano a voi con devozione e obbedienza, riconoscendo la vostra autorità; questo è il modo nel quale gli antichi romani ed altri mantennero il dominio del mondo, le cui vestigia dovrete seguire, per conseguirne il ripristino. Fu perciò il più strenuo difensore di questa politica, opponendosi ai comandanti militari, in particolare a Carlo di Lannoy, vicere di Napoli, facendo emergere tutte le forze contrastanti e gli schieramenti antagonisti che si confrontavano in seno alla corte imperiale. Atteggiamento che per altro gli garantì il godimento delle proprietà familiari, rovinata dalle guerre e l'ottenimento dei privilegi, concessi dai principi italiani, a lui stesso ed ai propri familiari.

A causa della grande instabilità politica, subita dal ducato e dalla città di Milano tra il 1498 e il 1535, non vi è più traccia di una più che probabile corrispondenza tra Mercurino e Francesco II Sforza o la sua cancelleria. Ciò nondimeno si constata la presenza del piemontese in una lettera datata 23 gennaio 1527 nella quale chiede che gli sia pagata una rendita di 4000 ducati, promessa dal duca ad un protetto di Mercurino, il segretario Pedro Garcia. Quattro copie inviate agli agenti imperiali che controllavano la Lombardia: il duca di Borbone, luogotenente e comandante generale delle truppe di Carlo V in Italia, Antonio de Leiva, comandante

delle truppe imperiali nel ducato, l'abate di Najera, commissario generale ed il marchese di Vasto, capitano della fanteria. L'oggetto più interessante è tuttavia un fascicolo, contenuto nello stesso "mazzo" dedicato ai rapporti tra ducato e Spagna, relativo ai dispacci dell'ambasciatore di Francesco II Sforza presso la corte imperiale, Giovanni Antonio Biglia, tra il 7 luglio e il dicembre 1526. Un fascicolo di messaggi straordinariamente completo, costituito dai dispacci, regolarmente inviati, che mettono in luce le complesse relazioni tra i principali ministri imperiali, circa gli indirizzi della politica da seguire di fronte al papa e al re di Francia, alleati nella Lega di Cognac, e l'opera del cancelliere a favore del duca di Milano per garantirne l'investitura.

La diligenza con cui Mercurino ha agito a favore di Francesco II trova riscontro, nei registri ducali, nei numerosi diplomi e nelle donazioni del duca a favore del Piemontese e dei suoi familiari. Nel 1522, dopo la vittoria della Bicocca, il 27 aprile, delle truppe imperiali contro quelle francesi, Francesco II è investito del ducato di Milano ed è quindi poco probabile che la concessione a Mercurino, il 27 luglio, dei feudi di Valenza e di Sartirana, non sia in relazione con tutto il precedente sforzo diplomatico. Il principe gli concede nell'ottobre 1524, anche una rendita di 150 ducati annui, e, dopo la vittoria di Pa-

via e la propria riconferma alla testa del ducato, il feudo di Romagnano il 24 aprile 1525.

Secondo feudo imperiale nell'Italia del nord, al centro, con Milano, dell'attenzione del cancelliere è la Repubblica di Genova, tanto per motivi di natura teorica che strategica: il porto, la flotta militare e la posizione privilegiata che ne fa punto nodale della rete di comunicazione tra Italia e Spagna. Carlo Bornate aveva già ipotizzato la possibilità della presenza di documenti relativi a Mercurino nell'Archivio di Stato della città ligure, e ne aveva tratto una lettera da lui indirizzata al governo di Genova per ottenere il rilascio di un suo prossimo là prigioniero, e quattro dispacci dell'ambasciatore di Genova presso la corte imperiale, Martino Centurione. Questi ultimi non sono che minima parte dei dispacci inviati dagli ambasciatori "residenti" della Repubblica. Tre importanti fascicoli costituiti dai messaggi inviati da Giovanni Battista Lasagna e teodosio de Camilla tra il 1518 e il 1519, dal già citato Martino Centurione tra il 1519 e il 1529 e da Sinibaldo Fiesco a partire dal 1529, permettono in effetti di ricostruire e riconsiderare tutta l'attività diplomatica tra la corte di Carlo V e Genova, e l'opera di Mercurino per conservare la città ligure nella sfera di influenza imperiale. A tal proposito sottolineiamo la presenza di un importante rela-

zione, l'unica conservata, quella che l'ambasciatore Martino Centurione rende al governo della Repubblica al ritorno dalla propria missione. relazione nella quale fornisce il resoconto di tutte le richieste fatte all'imperatore e delle relative risposte fornite da Mercurino. Per la diligenza con la quale questi ambasciatori hanno fornito dettagliato resoconto del proprio lavoro, per il loro stato di conservazione ed il loro carattere inedito, questi dispacci costituiscono un elemento essenziale alla corretta ricostruzione del ruolo avuto dalla città ligure nel sistema di governo imperiale.

1.4 Gli Archivi romani

La politica italiana condotta da Mercurino non avrebbe potuto aver luogo senza una stretta relazione con il papato, elemento centrale nella definizione degli equilibri tra gli Stati della penisola. Riprendendo l'idea di monarchia universale, di cui Carlo V avrebbe dovuto essere il [pastore/condottiero], indirizzando i fedeli, propagando la pace e riformando la chiesa, Mercurino alimentava la disputa secolare sul primato tra potere spirituale e potere temporale, rendendo cruciale il ruolo delle relazioni con la Santa Sede. Fu uno dei principali mediatori tra papato e impero: si deve la redazione del trattato di Barcellona che, nel giugno 1529, ristabili-

va la pace tra i due difensori della cristianità. Un rapporto complesso, mutevole secondo le circostanze, dall'intesa e alleanza con Leone X alla violenta crisi con Clemente VII del 1526-1527; tale da far sì che Mercurino, oltre alla corrispondenza ufficiale tra le cancellerie, intrattenesse una corrispondenza personale con i sovrani pontifici.

Purtroppo gli archivi vaticani si rivelano deludenti. La corrispondenza con Clemente VII è accertata da tempo: copre il periodo dal 1523 al 1529 e comprende undici missive inviate dal cancelliere al papa e sette lettere scritte dal pontefice; pubblicata nella quasi totalità da Pietro Balan e Carlo Bornate, anche se in modo del tutto asistematico, a tutt'oggi solo tre lettere rimangono inedite. Gli archivi della cancelleria pontificia non conservano alcuna traccia, al contrario, di corrispondenza con Leone X e Adriano VI. L'unica prova del contatto diretto con Adriano VI deriva dalla copia di una lettera scritta da Mercurino nel dicembre 1522 conservata presso l'Archivio generale del regno del Belgio e pubblicata da Luois-Prosper Gachard. Sottolineiamo infine che nel fondo denominato "Armadi" la presenza di una lettera, inviata dal cancelliere a Methieu Lang, vescovo di Gurk e cardinale di Salisburgo, durante la Dieta di Worms, che da resoconto di un

colloquio con Jerome Aleandre, nunzio apostolico.

Nominato cardinale, al titolo di San Giovanni a porta latina, nel concistoro del 13 agosto 1529, dopo la firma del trattato di Barcellona, Mercurino non compare in altri documenti degli archivi concistoriali della Curia Romana. Lo stato laicale, il non aver mai esercitato il magistero cardinalizio e la breve durata dello stesso ne sono certamente una valida motivazione, è in ogni caso [un peccato] non aver alcuna informazione aggiuntiva in relazione alla sua nomina. Sappiamo però, grazie al cerimoniere pontificio Giovanni Francesco da Fermo, che ricevette le insegne cardinalizie il 26 settembre 1529 nel Duomo di Piacenza, alla presenza dell'imperatore.

L'archivio della Biblioteca vaticana consente anche di integrare la scarsa e mal catalogata documentazione dell'Archivio segreto, relativa alla nunziatura di Spagna. Nunziatura che si trasforma in permanente all'inizio del XVI secolo e che rappresenta una vera miniera d'oro per gli studi sulla corte e sull'azione diplomatica di Carlo V.

Jérôme Aléandre, inviato alla Dieta di Worms, la cui corrispondenza è conservata in un registro dell'Archivio segreto, è uno dei nunzi pontifici che hanno composto un ritratto del cancelliere. Solo Baldasserre Castiglione pare aver

lasciato traccia nella documentazione conservata nella Biblioteca Vaticana, essendo stato testimone diretto durante il soggiorno in Spagna tra il marzo 1525 ed il febbraio 1529. Il contributo fondamentale agli studi storici delle relazioni degli inviati della Repubblica di Venezia, i più prolifici tra gli ambasciatori plenipotenziari presenti alla corte di Carlo V, è stato sottolineato a più riprese. Un voluminoso registro, contenente tutta la corrispondenza inviata da Andrea Navagero alla Serenissima, tra l'aprile 1524 e il maggio 1528, è conservato presso la Biblioteca vaticana e costituisce una fonte straordinaria per gli studi sulla corte e sul contesto geopolitico europeo. Essenzialmente inedito, se ne trova occasionale traccia nei riassunti di alcune lettere pubblicati nel *Calendar di Randon Brown*. È poi opportuno evidenziare la presenza di una importante lettera inviata a Carlo V da Giovanni Bartolomeo Gattinara subito dopo il Sacco di Roma per aggiornarlo sull'accaduto. Lettera che gli sarebbe in seguito servita come base per la redazione della relazione che per lungo tempo è stata attribuita al cugino Mercurino.

2. *Gli archivi francesi*

2.1 *Gli archivi della camera dei conti di Lilla*

Nella primavera del 1518, mentre ancora è ritirato nella certosa di Scheut, Mercurino è informato della propria destituzione da Presidente del Parlamento di Dole ed della sentenza del Gran Consiglio di Malines che gli impone la restituzione della signoria di Chevigny alle eredi Champdivers. Malgrado l'esplicito sostegno di Margherita d'Austria, la nobiltà locale guidata da Guglielmo di Vergy, maresciallo di Borgogna, riuscì infine a far cadere la testa di colui che era visto come principale intralcio al mantenimento di autonomia e privilegi, mettendo fine alla quindicennale carriera al servizio dell'arciduchessa e di suo padre Massimiliano. Mercurino chiede allora di potersi ritirare presso il duca di Savoia, sovrano naturale che non avrà però quasi occasione di servire, chiamato, alla morte del cancelliere Jean le Sauvage, a ben più grandi responsabilità dal giovane Carlo d'Asburgo.

Quindici anni durante i quali il Piemontese aveva coperto le più disparate funzioni e partecipato a numerose ambasciate. Ed anche se il nome di Mercurino è indissolubilmente legato a quello di Carlo V in relazione al dibattito, degli anni '40, sull'idea imperiale tra Karl Brandi e Ramon Mendez Pidal, va ricordato che aveva già 53 anni, ed

una lunga esperienza giuridica e diplomatica, quando inizia il proprio servizio per la Spagna. Dal momento del suo ingresso alla corte sabauda, è nominato giudice a Villars nel 1502, a Gourdan nel 1503, avvocato fiscale nei territori (la Bresse, il vodese, Facigny, la contea di Villars e la signoria di Gourdans) andati in dote a Margherita dopo la morte del duca Filiberto II nel 1504. In seguito è capo del consiglio privato dell'arciduchessa, prima della sua partenza, nel 1506, per i paesi Bassi poi presidente del Parlamento di Dole nel 1508. Mercurino è inviato per la prima volta nel 1507 come ambasciatore presso Massimiliano, per negoziare l'ottenimento della reggenza dei Paesi Bassi e la tutela dei figli, tra i quali era il futuro Carlo V, di Filippo il Bello (fratello deceduto nel settembre 1506) a favore di Margherita. Di ritorno da Innsbruck nel maggio 1508, nel novembre dello stesso anno è inviato, questa volta per conto di Massimiliano, presso i plenipotenziari francesi a Cambrai, per la definizione del trattato di alleanza tra re di Francia e imperatore contro i Veneziani. Trattato redatto a sua cura e firmato nel dicembre, cui fa seguito la missione, in marzo, presso il re di Francia a Bourges, per la verifica del rispetto degli accordi e per rendergli omaggio a nome di Margherita d'Austria, titolare della contea dello Charolais. Mercurino prese-

gue poi verso la Savoia, ove il duca Carlo III gli conferisce la procura a negoziare l'ingresso nella Lega a fianco degli Asburgo. In seguito si reca presso il duca di Ferrara ed il marchese di Mantova per ottenere sostegno economico alle operazioni militari contro i Veneziani. Tra l'ottobre e il dicembre 1509 partecipa, a Blois, alle discussioni tra gli ambasciatori di Ferdinando d'Aragona e quelli del re di Francia che si era proposto come mediatore nella controversia tra Massimiliano e Ferdinando per la tutela di Carlo, erede dei regni spagnoli. Nel maggio successivo riceve l'ordine di recarsi in Spagna per la ratifica degli accordi e la richiesta di sostegno militare da parte degli aragonesi. Lascia la penisola iberica solo nell'aprile 1511 e, dopo un lungo soggiorno a Dole intercalato da numerose visite a Margherita e Massimiliano, tanto a Bruxelles quanto a Innsbruck, è nuovamente inviato in Francia nel gennaio 1515 per rendere omaggio al proprio nuovo re, Francesco I, e partecipare alla definizione degli accordi matrimoniali tra il futuro Carlo V e Renée di Francia. Accordi che sfociano nel trattato di Parigi del 14 marzo 1515.

Come si può constatare si è trattato di quindici anni particolarmente fecondi, di cui è conservata una copiosa traccia negli archivi dipartimentali a Lilla. Nel 1533, infatti, Carlo V decise di trasferire in tale città tutte le carte di Margheri-

ta fino ad allora conservate a Malines, e di conferirle ai responsabili della Camera dei Conti. Lavoratore coscienzioso e instancabile, mercurino non ha mai smesso di inviare ai sovrani regolari rapporti sulle proprie missioni; si tratta di 244 lettere autografe conservate tra la corrispondenza di Margherita. Di queste, 36 sono indirizzate a Louis Berangier, primo segretario della arciduchessa dal 1496 al 1522 e 31 a Jean de Marnix, secondo segretario e tesoriere generale tra il 1502 e il 1530. Le restanti sono state indirizzate direttamente a Margherita. Questa importante corrispondenza, collocata essenzialmente tra il 1507 e il 1515, ricca di dettagli tanto personali quanto diplomatici, offre uno scenario unico sulle missioni diplomatiche di Mercurino e, in modo più esteso, sulla politica della casa d'Asburgo nel contesto delle relazioni europee dell'inizio del XVI secolo. Corrispondenza per altro integrata da alcuni documenti, sia in relazione alle lettere, sia in collegamento diretto con l'attività diplomatica di Mercurino: procure, copie delle lettere ricevute, appunti e minute autografe di lettere predisposte per Margherita e Massimiliano, consigli e pareri, e, ovviamente, istruzioni e deleghe relative alle sue missioni. Due importanti memorie, redatte nel 1511, riguardano la condotta da tenere nei confronti di Fernando d'Aragona in occasione della missione in Spagna: della

prima sono stati pubblicati alcuni estratti da Ernest Gossart, la seconda è tuttora inedita.

Dagli archivi dell'antica Camera dei Conti emerge un centinaio di documenti [vari] dei quali si fornirà una veloce descrizione. Vi si ritrovano lettere di differenti mittenti, richieste formulategli durante la presidenza del Parlamento di Borgogna, ed un certo numero di documenti relativi alla signoria di Chevigny e all'interminabile causa che ne segue. Si sottolinea la presenza di atti e mandati relativi alla sua destituzione nonché le lettere patenti di Margherita che autorizzano l'entrata al servizio del duca di Savoia. E anche presente una piccola raccolta di lettere indirizzate all'arciduchessa dal fratello Lorenzo. Preoccupato di contornarsi di fedeli collaboratori, e particolarmente attento a favorire i propri famigliari, Mercurino, come si è già potuto sottolineare, ha fatto frequente ricorso alla pratica del nepotismo. Poco tempo dopo la propria entrata al servizio di Margherita, si è adoperato a favorire la nomina del fratello a procuratore della Bresse. Questa raccolta di documenti permette quindi di prendere piena coscienza dell'importanza della rete clientelare in seno alla sfera d'influenza degli Asburgo.

2.2 I manoscritti della Biblioteca municipale di Besançon

La presenza del Piemontese, per una dozzina d'anni, in Franca Contea, ha dato origine, nella seconda metà del XVIII secolo, ad un diffuso interesse per il personaggio, da parte degli eruditi locali, principalmente in seno all'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Besançon e Franca Contea. Ciò è dovuto, oltre che all'importante ruolo di Presidente del Parlamento di Dole, all'invenzione delle proprie origini di Contea Franca e al parallelo tra il proprio nome, Arborio, e la città di Arbois, nel Giura, al fine di favorire il proprio riconoscimento e l'integrazione nella nobiltà locale. Cosa che ha finito per suscitare l'interesse degli storici, alcuni dei quali hanno subito la fascinazione dell'abile accostamento. Presso la Biblioteca municipale di Besançon sono conservate alcune copie dei documenti relativi al periodo nel quale Mercurino ha esercitato le proprie funzioni nella regione. Due si rivelano particolarmente interessanti poiché non risultano essere disponibili altrove.

Si tratta di una «Instruction pour clarifier les querelles de la maison de Bourgogne» indirizzata al "signor arciduca, principe di Spagna e duca di Borgogna". Testo verosimilmente composto tra il 1515 e il 1516, nel periodo compreso tra l'ambasciata in Francia e il trattato di Noyon, nel quale Mercurino espone al futuro Carlo V tutte le pretese e le rivendicazioni territoriali che oppongono il regno di

Francia agli Asburgo: la Borgogna, in primis, ma anche la regione di Mâcon, Boulogne, Guigne, Auxonne e altre. Mercurino ne era perfettamente a conoscenza, essendosene occupato nel corso di tre diverse missioni in Francia, effettuate nel 1508, 1509 e 1515. Non si può escludere che in tal modo il futuro cancelliere volesse far conoscere le proprie competenze al nuovo sovrano per entrare a far parte del suo consiglio. Il secondo documento è una importante memoria indirizzata a Margherita d'Austria, presumibilmente del settembre 1514, intitolata «Remonstrances de messire Mercurin de Gattinare, président de Bourgogne, faites à Maximilian I, empereur, sur les traverses causées à sa personne et au parlement par le mareschal de Bourgogne». Lunga lagnanza nella quale ricorda l'irreprensibile servizio reso al casato d'Asburgo e denuncia le accuse ingiustificate di cui è stato vittima. Forma che qui utilizza per la prima volta ma che non esiterà a replicare frequentemente, per dolersi nei confronti Margherita d'Austria e, ancor più, di Carlo V.

Sottolineiamo infine uno dei primi tentativi di ricostruzione biografica, ad opera di M. de Courbezon, nel corso di due letture per l'Accademia di Besançon nel marzo e nel maggio 1753. Questi due manoscritti, non pubblicati a stampa, si rivelano particolarmente significativi per le ricerche intraprese dall'accademico sulla genealogia della famiglia Arborio di Gattinara e sul Borgo franco di Vercelli [Borgo-

vercelli], pur nell'assenza della documentazione aggiornata solo un secolo più tardi. Si deve all'accademico la primogenitura della consultazione delle cronache della certosa di Scheut, cadute in seguito, e per lungo tempo, nell'oblio.

3. Gli archivi belgi e austriaci

3.1 I manoscritti della Biblioteca reale del Belgio sulla certosa di Scheut

Nelle due relazioni all'Accademia, M. de Courbezon cita un passaggio "tratto dagli archivi della certosa di Bruxelles sull'eminente e reverendo signore Mercurino di Gattinara, cardinale di Santa Romana Chiesa e cancelliere dell'Imperatore", testo in seguito copiato da Carlo Bornate, quindi da Giancarlo Boccotti nelle proprie rispettive edizioni dell'autobiografia di Mercurino, per ricordarne il soggiorno presso la certosa. L'accademico non cita la fonte, ma le poche righe descrittive del soggiorno del Piemontese a Scheut sono in realtà tratte da una delle cronache della certosa ancora conservare presso la Biblioteca Reale del Belgio. Il *liber foundationis* di Scheut, redatto da Marcellis Voet [1433-1487], secondo priore, non sembra essere stato conservato. Fu peraltro ricopiato e continuato dal priore Jaen Tourneur [morto nel 1566] nella propria *Historia Carthusiae Bruxellensis*, a tutt'oggi fonte più antica relativa all'abbazia. Tali

pubblicazioni servirono a padre Pierre de Wal per la sua voluminosa sintesi, pubblicata nel 1652, intitolata *Collectanea Rerum Gestarum et Eventuum Carthusiae Bruxellensis*, relativa alle vicende della storia di Scheut dalla fondazione al 1632. Una terza, pubblicata nel 1691 dal canonico Jean-Baptiste de Vaddere e intitolata *Historia monasterii Nostrae Dominae de Gratia ordinis cartusiensis olim extra et dein intra muros urbis Bruxellensis*, ha un intero capitolo dedicato a Mercurino, al suo soggiorno ed anche alla sua vita successiva alla partenza dall'abbazia. Queste tre cronache sono le uniche fonti, insieme con le poche righe presenti nell'autobiografia e con l'inventario dei beni colà lasciati, per capire la sua attività durante la permanenza nella certosa. Arrivato alla fine dell'agosto 1517, priore [implicato] e zelante, apprezzato per la propria umiltà e in ottimi rapporti con gli altri monaci, ha reso partecipe la certosa della propria generosità, finanziando la costruzione di una parte della chiesa e ottenendo da Carlo V una donazione di 3000 ducati.

Non si può pretendere la completezza sulla permanenza di Mercurino a Scheut senza ricordare l'opuscolo, di cui fa cenno nell'autobiografia, scritto durante il soggiorno. Si tratta della nota memoria, indirizzata a Carlo, allora nei Paesi Bassi, per preconizzargli la nascita di una monarchia universale, di cui sarebbe stato a capo, e il trionfo della cristianità, infine riunita da un solo pastore. Presagio del grande destino, e consegnata al monarca immedia-

tamente prima della partenza per la Spagna. Gli storici hanno ritenuto per lungo tempo che l'opuscolo fosse irrimediabilmente perso fino al ritrovamento presso la British Library, da parte di John Headley, negli anni '90, col titolo «*Ad Divum Carolum Maximum Regem Catholicum, Mercurini Arboriensis de Gattinaria, Burgundiae Praesidis Iuris utriusque Doctoris, et Militis oratio supplicatoria somnium interserens de novissima orbis monarchia, ac futuro Christianorum triumpho, late enuntians, quibus mediis ad id perveniri possit*». Concepito come uno dei trattati dedicati alla descrizione del principe ideale [*Il Principe* di Machiavelli, *l'Institution du Prince* di Guillaume Budé o ancora *l'Institutio principis christiani* di Erasmo da Rotterdam], si caratterizza per la particolare fascinazione dell'autore verso le profezie e l'escatologia cristiana, mescolando la retorica umanistica alle attese messianiche. Oltre ai classici riferimenti alle virtù necessarie a Carlo [clemenza, giustizia], Mercurino chiarisce come e perché sia destinato ad essere monarca universale per realizzare la profezia biblica di Giovanni «*ut fiat unum ovile et unus pastor*». A ciò unisce riflessioni sull'impero e sui diversi territori, consigli relativi all'esercito e all'amministrazione finanziaria, cosa che continuerà a fare per tutta la durata dei propri uffici. Si tratta di un vero e proprio programma politico e la decisione di Carlo V, un anno dopo, di nominarlo cancelliere non può non suggerire la riflessione

sulle effettive ambizioni imperiali del giovane sovrano e della sua corte.

3.2 *Le «Carte di Stato e delle udienze» di Bruxxelles*

A Bruxelles è conservato un altro fondo documentale particolarmente importante per la storia di Carlo V, quello delle «Carte di Stato e delle udienze» depositate presso gli Archivi generali del regno del Belgio. Archivi che hanno subito significative traversie dalla fine del XVIII secolo, dapprima per l'invio a Vienna nel 1794 a seguito dell'invasione francese, quindi per il ritorno nella capitale belga tra il 1856 e il 1875. Rimpatrio incompleto e talvolta relativo solo a copie di documenti originali trattenuti in Austria. Peraltro ciò ha consentito, prima della restituzione, la realizzazione di copie e trascrizioni di cui è traccia negli archivi viennesi. Pertanto si ritrovano originali tanto a Bruxelles quanto a Vienna, occasionalmente con una copia presente anche nell'altra città, ciò che ancora oggi crea difficoltà al ricercatore. A fronte di tali difficoltà, cercheremo di fornire un coerente quadro d'insieme, dei due fondi con i corretti riferimenti.

Mercurino si è frequentemente lamentato, tanto nella corrispondenza quanto nelle memorie, del poco rispetto delle sue prerogative, spesso fatte proprie da vari segreta-

ri durante le sue assenze di viaggio o per motivi di salute. Due documenti, conservati tra le «Carte di Stato e delle udienze», consentono di dare risposta alle rivendicazioni di Mercurino. In particolare tre Lettere patenti di Carlo V che definiscono con precisione gli estremi della funzione del cancelliere: una datata 23 giugno 1520 che impone agli arcicancellieri dell'Impero, agli arcivescovi di Magonza, di Colonia e di Treviri, e ai loro vice-cancellieri, di far registrare tutti i propri atti da Mercurino, cui fa seguito una revisione della stessa del 25 novembre dello stesso anno, ed una datata 20 febbraio 1521, da Worms, che diffida i consiglieri ed i segretari di corte dal riprodurre i sigilli imperiali e dal diffondere patenti a sua insaputa. Quest'ultima, verosimilmente, è stata oggetto di diversa interpretazione, consentendo a segretari come Francisco de Los Cobos o Jean Lallemand, in virtù della prossimità all'imperatore, di diventare figure centrali negli affari di stato. Il processo intentato contro quest'ultimo, a seguito delle denunce di Mercurino e di Laurent de Gorrevod, che l'accusavano di tradimento dell'imperatore, è testimonianza della complessità dei rapporti di forza e delle relazioni d'influenza all'interno della corte, in un gioco delle parti atto ad assicurare all'Asburgo la fedeltà dei propri servitori.

L'impressione di sentirsi danneggiato e di non godere della riconoscenza che riteneva di meritare è causa dei frequenti conflitti tra l'imperatore e il suo cancelliere, ciò che è stato perfettamente ricostruito da John Headley. Tale relazione conflittuale era ben nota a corte e non è impossibile che i motivi di discordia e le conseguenti risoluzioni non abbiano costituito un precedente per l'amministrazione spagnola, così come testimonia un faldone dal titolo "Rimostranze e memorie del Gran Cancelliere Mercurino di Gattinara nell'anno 1526. Contente inoltre numerose lamentele su ciò che i Consoli e gli ufficiali supposti al servizio del Gran Cancelliere [sconfinano] in relazione all'autorità e alle competenze del cosiddetto ufficio di Gran Cancelliere del Regno di Castiglia, con le risoluzioni deliberate dall'imperatore su ogni soggetto delle suddette lamentele". fascicolo che comprende le due rimostranze inviate a Carlo V nel giugno 1525 durante la negoziazione del trattato di Madrid.

La prima, dal punto di vista cronologico, denominata "Rimostranze di Bruxelles" da John Headley, è stata da lui pubblicata in appendice alla propria opera. Si tratta di un'ulteriore lamentela del cancelliere relativamente al cattivo funzionamento dell'amministrazione dello stato, della corruzione che regna a corte e della propria perdita di in-

fluenza a seguito dell'imperatore in Spagna nel 1522.

La seconda è una sorta di continuazione della precedente; avendo Carlo di fatto destituito il cancelliere in conseguenza delle suddette lamentazioni, e avendolo infine reintegrato su pressione di alcuni consiglieri, gli chiede di illustrare, punto per punto quali potessero essere le azioni da intraprendere per ricostituire il buon funzionamento dell'apparato amministrativo. Rimostranze, di cui si possiede una ulteriore copia in lingua spagnola, così come altra successiva, parziale, nella quale sono presenti, in nota a margine, le risposte date da Carlo V, che erano state oggetto di pubblicazione, da parte di Henri van der Linden, dopo il ritrovamento di una copia negli archivi viennesi. Gli altri documenti conservati in questo fascicolo permettono di constatare che il conflitto non doveva ancora essere definitivamente risolto l'anno seguente perchè una lettera indirizzata a Jean Lallemand e tre altre all'imperatore, tutte datate tra giugno e la fine del 1526, ci informano che Mercurino si era nuovamente lamentato, avanzando ulteriori richieste. Tale ulteriore lamentela, apparentemente, non è stata conservata.

Ed infine, ancora in relazione alle prerogative del cancelliere, che appare come un vero e proprio ministro degli affari esteri, si conserva un fascicolo di 19 lettere della

corrispondenza, scambiata tra il giugno 1521 e il dicembre 1522, tra Mercurino e l'inviato di Carlo V in Portogallo, il protonotaio Cristoval de Barroso, incaricato di intraprendere i negoziati del previsto matrimonio tra l'Asburgo e Isabella, figlia di Manuele I di Portogallo. Il matrimonio che non si celebrerà che cinque anni dopo, ma il vero scopo della missione era quello di raccogliere quante più informazioni possibile sulla corte di Lisbona. La prima lettera del protonotaio, del 24 maggio 1521, era destinata a Guillaume de Croÿ, signore di Chièvres, incaricato di condurre le trattative a nome dell'imperatore. Dopo la morte di quest'ultimo il 28 dello stesso mese, l'incarico è conferito a Mercurino, in attesa dell'arrivo nella capitale portoghese de Charles de Poupet, signore di La Chaux, inviato presso il re di Portogallo.

3.3 Gli archivi di Casa, di Corte e di Stato di Vienna

In diretto legame con le carte di Bruxelles quelle risultanti dal trasporto tuttora conservate in seno agli archivi del casato, della corte e di Stato di Vienna, la cui importanza per la storia del XVI secolo era stata sottolineata alla comunità scientifica da Karl Brandt e dalla sua scuola. John Headley aveva poi proseguito la consultazione di una

parte di tali fondi nell'ambito delle proprie ricerche sul funzionamento della cancelleria imperiale. Questi archivi, di ricchezza inestimabile, conservano non meno di 200 documenti in stretta relazione con Mercurino, la cui maggior parte è presente nel fondo denominato Paesi Bassi. In seno a quest'ultimo assume particolare rilevanza il repertorio "P", relativo al trasporto dei documenti del Consiglio di Stato e delle Udienze di Bruxxelles, comprendente tutta la corrispondenza diplomatica anteriore al XVIII secolo. Due serie di documenti sono relative al regno di Carlo V.

La prima, denominata "Belgien PA" è stata oggetto di una nuova ricognizione tra gli anni '70 e '80 del '900, sfortunatamente incompleta. Esiste quindi un inventario relativo alla sola prima parte della serie, ma è necessario consultare le vecchie fonti per le ricerche sugli altri fascicoli. La serie Belgien PA contiene una importante corrispondenza di Mercurino: una quarantina di lettere indirizzate o ricevute da diverse personalità tra il 1521 e il 1530: con Carlo V durante le assenze da corte del cancelliere [20 lettere], con Margherita d'Austria, alla quale continua a scrivere fino al 1530 [8 lettere], con il segretario Jean Lallemand, già al servizio dell'arciduchessa e che Mercurino fa entrare al servizio dell'imperatore [6 lettere], e a diversi principi e ambasciatori come Carlo III di Sa-

voia, Charles de Lannoy, vicere di Napoli, e ancora Charle de Poupet, signore di La Chaux..

Di tale corrispondenza sottolineeremo l'interesse per la decina di lettere, indirizzate a Carlo V, datate tra l'aprile e il settembre 1527, per aggiornarlo sullo svolgimento del viaggio nei possessi italiani: la novena nel monastero di monserrat, la partenza da Palamos, in Catalogna, lo scalo a Monaco, gli attacchi subiti dalla flotta francese, lo sbarco a Genova ed infine il ritorno in Spagna senza aver potuto visitare le proprie terre. Allegate alle lettere due memoriali destinati all'Asburgo: il primo nel quale anticipa le proprie intenzioni di far passare Andrea Doria tra le file filoimperiali grazie all'intercessione di uno dei suoi familiari, il secondo relativo ad una serie di suggerimenti sulla condotta da tenere dopo il Sacco di Roma. Altrettanto significativa una delle lettere indirizzate a Jean Lallemand, del 18 ottobre 1524, unica sua menzione di una aspirazione al papato.

La serie si compone di un quarantina di altri documenti relativi al cancellierato e all'attività diplomatica a favore dell'impero. Sono anche conservati appunti e minute di lettere di Carlo V, manoscritti da Mercurino [lettere destinate a Enrico VIII, a Ferdinando, a Margherita d'Austria, e al duca di Borbone], istruzioni e procure per i diversi ambasciatori e inviati dell'impe-

ratore [a La Chaux, per la missione presso Adriano VI, a Charles de Lannoy, agli ambasciatori presso la Confederazione Elvetica, a Adrien de Croy, signore di Beaurain, inviato straordinario in Inghilterra nel 1523, al duca di Sessa, ambasciatore a Roma, a Hugo de Moncada, inviato in Italia nel 1526 come luogotenente di Charles de Lannoy], così come decisioni prese da Carlo V nel corso dei consigli imperiali e redatte da Mercurino. Tra i documenti presenti in questa [massa] disordinata, notiamo la presenza di un'altra memoria autografa inedita, redatta all'inizio del 1528. Curioso documento nel quale il cancelliere, a seguito delle dicerie di corte sulla presunta morte di Francesco I concepisce un inverosimile disegno per fare dell'imperatore il "padrone" d'Europa: indebolire la Francia favorendo la sollevazione dei Grandi del Regno, quindi invaderla insieme con Ferdinando, reclamando al Santo Impero il possesso dei territori che ne facevano precedentemente parte ed erano stati usurpati [Delfinato e Linguadoca] ed infine preparare lo sbarco in Inghilterra con l'aiuto degli Scozzesi.

Mercurino credeva realmente realizzabile un tale piano?

Seconda serie, parzialmente relativa all'epoca di Carlo V, la serie Belgien PC, anch'essa in origine presso l'archivio del Consiglio di Stato e delle Udienze di Bruxelles. In essa due fascicoli relativi al solo

1521 ci dimostrano la bulimia professionale del cancelliere. Nel primo troviamo tutta la corrispondenza con l'imperatore intrattenuta durante i colloqui, tra agosto e novembre, di Calais: tanto le 37 lettere scritte a Carlo V [sia personalmente che da parte degli altri componenti la delegazione, ma in ogni caso conservate da Mercurino] quanto le 22 risposte dell'imperatore. Tutta la corrispondenza è stata pubblicata da Karl Lanz, con la sola eccezione della lettera del 22 settembre, sfuggita all'erudito tedesco. Dopo il ritorno a corte nel novembre, mercurino prosegue le trattative incaricandosi di scrivere tutte le istruzioni per gli ambasciatori presso Enrico VIII. Scrive inoltre un impressionante racconto dei quattro mesi di colloqui di Calais in forma di dialogo, il cui originale in latino, tuttora inedito, è conservato presso gli Archivi generali del Regno del Belgio, ma di cui possediamo la versione francese ad opera di Claude de Chassey. Ed infine, datato allo stesso 1521, un "Memoriale di ciò che deve essere detto e proposto dal cancelliere dell'Imperatore al Consiglio dello Stato, a proposito della guerra iniziata dal re di Francia.

Nella stessa serie è conservata un'altra lunga memoria, datata alla fine del 1523, dal titolo "Consigli dati all'imperatore Carlo V dai signori, consiglieri e ministri dello Stato per il buon governo dei suoi

regni e Stati". L'originale di tale memoria è conservata presso l'Archivio di Stato di Vercelli, ma la copia viennese riporta le annotazioni relative ai pareri dei diversi componenti del Consiglio di Stato sulle singole proposte di Mercurino, così come le risposte dell'imperatore. Di tale scritto esistono due edizioni a stampa, l'una curata da Karl Brandi, l'altra da Ernest Gossart, in due parti, secondo la versione della copia conservata a Bruxelles.

A far eco ai fascicoli delle lagnanze conservati negli Archivi generali del regno del Belgio, la serie viennese ne conserva uno dal titolo "In relazione all'incarico di Gran Cancelliere di Borgogna. Commissioni di Antoine Perrenot, nominato consigliere di Stato nel 1555 e di S. Mauris, nominato presidente del Consiglio nel 1548. Alcune lamentele di Mercurino di Gattinara" ciò che lascia supporre che in tale periodo si desiderasse riconsiderare alcune questioni sollevate dal Piemonte. Il fascicolo contiene le copie di documenti di Bruxelles, in particolare le tre lettere a Carlo V e quella a Jean Lallemand, così come due copie della seconda lamentele. Si trovano inoltre copie di due lettere del 1518 relative alla presidenza del Parlamento di Dole: la prima, di Margherita d'Austria, destinata alla nobiltà della Franca Contea, che li informa della destituzione di Mercurino, ed una di Guil-

laume di Vergy che informa i suoi sottoposti dello stesso fatto.

Se le due serie di documenti appena illustrate sono conservate in seno a questi archivi, è nondimeno possibile trovarne riferimento anche in fondi diversi da quello dedicato ai Paesi Bassi. In particolare nella serie Staatenabteilungen, che comprende documenti e corrispondenze diplomatiche raggruppate per Nazione. Benché questi fascicoli si riferiscano a periodi posteriori al regno di Carlo V, un piccolo numero di documenti relativi a Mercurino è presente all'interno di questa massa documentale il cui inventario, ancora una volta, appare fortemente datato e parziale. Proseguendo l'immenso lavoro relativo ai colloqui di Calais, allo scopo di chiarire le relazioni tra l'Asburgo e Enrico VIII, Mercurino ha composto un "Parere dato all'imperatore sulla risposta da dare per tramite dell'ambasciatore in Inghilterra", conservato tra gli Spanien Varia. Qui è anche conservata una singola lettera, del 30 gennaio 1528, di Carlo V al proprio cancelliere.

Sempre negli Staatenabteilungen troviamo gli originali della corrispondenza con il protonotaio Cristoval de Barroso, utilizzati da Karl Lanz per la propria pubblicazione. Ultimo documento una Risposta da dare a seguito del discorso del Re di Francia all'assemblea degli Stati del 1528, scritta di pugno da Mercurino. In tale testo il

cancelliere, in stato di grazia a corte, desiderava rispondere agli intrighi orditi da Francesco I, confutando punto per punto il discorso che il re di Francia aveva tenuto davanti all'assemblea riunita nel marzo a Parigi, nel quale aveva di fatto nuovamente dichiarato guerra a Carlo V.

E' infine opportuno ricordare la serie Maximiliana, ricca serie comprendente i documenti provenienti dalla cancelleria di Massimiliano, tuttora priva di inventario, che contiene probabilmente la corrispondenza personale di Mercurino con l'Asburgo. Questa vi è in effetti attestata ed abbiamo potuto trovare tre delle lettere, scritte durante l'ambasciata in Spagna compiuta tra il maggio 1510 e l'aprile 1511, datate al febbraio 1511. Possiamo quindi ipotizzare che ve ne siano numerose altre, ma la conferma può derivare solo dallo spoglio integrale della ventina di fascicoli da cui la serie è composta.

Concludiamo questo tentativo di ricognizione complessiva con una nota circa le linee guida tenute lungo il percorso. Ci siamo riproposti di fornire una vista d'insieme dei fondi e dei documenti su Mercurino di Gattinara che ci è stato possibile identificare, non tanto per fornirne un inventario preciso quanto per indicare le grandi tematiche, le direzioni principali e le prospettive delle ricerche non solo relativamente al cancelliere di Car-

lo V, ma su tutta la storia politica e diplomatica del Rinascimento. Perché se da una parte l'Asburgo è uno dei sovrani cui è stata dedicata la maggior quantità di lavori e che ha maggiormente interessato la storiografia europea, i cinque decenni del suo regno non hanno quasi equivalente in termini di quantità e qualità di fonti disponibili. Molto ancora resta da dire sugli uomini che hanno "confezionato" l'Europa del XVI secolo. E quanto a Mercurino di Gattinara, che ha messo il proprio talento e la propria ambizione al servizio degli Asburgo per quasi trent'anni, non poteva certo immaginare che tutta l'energia messa in gioco, e tutta la minuziosa diligenza con la quale ne ha dato conto coi propri scritti, potesse continuare a servire la causa dei propri sovrani cinque secoli dopo la sua morte.

***Allegato: memorie e scritti di
Mercurino di Gattinara***

Mercurino deve una parte della propria notorietà alle lunghe, e famose, memorie indirizzate ai suoi sovrani, sia che si tratti di pareri, di discorsi o di lagnanze. Sparse in diversi archivi, spesso conservate in copia, pubblicate in modo non sistematico, per molto tempo non datate, costituiscono un elemento indispensabile per la conoscenza della sua opera, ma la difficoltà di

reperimento hanno determinato un riconoscimento solo parziale del loro valore storiografico. Senza pretendere l'eshaustività, perché è probabile che altre memorie non siano state ancora scoperte e identificate, l'elenco che segue desidera colmare parte di queste lacune e fornire un agevole strumento di lavoro per individuare nel modo più completo l'insieme degli scritti del Piemontese.

Traduzione di Sandro Callerio